

IL MONITORE FIORENTINO

18 PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

1 Giugno 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

LA virtù è una delle basi primarie, su cui si edifica il governo repubblicano. Tutto ciò, che le sta in contradizione è il sostegno del dispotismo. La sola virtù crea e mantiene la democrazia; essa c'insegna i doveri della società, e c'instruisce di quanto dobbiamo a noi stessi, e ai nostri simili. Per qual disavventura mai la virtù, che dovrebbe animar tutti indistintamente, si è fatta la caratteristica dei soli Patriotti? Chi fuori di essi istruì i traviati, diè il perdono ai nimici, non insultò chicchessia, e mostrò esemplarmente sensibile alle altrui calamità? Le nostre parole non sono state giammai vuote di senso, o consacrate all'adulazione. Il lugubre accidente del Castello di Belvedere, che nel più orrido spettacolo trasse al sepolcro non poche vittime, e ne guidò molte a gemere nel letto di una lunga e penosa malattia, piombò pure addosso alle loro infelici, e desolate famiglie. Chi insorse mai immediatamente in loro soccorso? La Società Patriottica, di cui altre volte abbiam notato il vivo interesse, che prende alle altrui sventure. Vi si disegnò un quadro patetico del tristo avvenimento, e decretossi di alleviare il duolo di tanto infortunio. Fu destinato in conseguenza di risvegliare la pietà di tutti i buoni Cittadini col sollecitare, e raccogliere abbondanti limosine, all'oggetto di distribuirsi in seguito alle predette famiglie con giusta proporzione alla loro indigenza e ai danni sofferti. Furono addossati di questo onorevole incarico i Cittadini Dott. Francesco Cristiani Paroco di S. Felicità, e attuale Moderatore della Società, Francesco de Ricci Ex-Nobile, Prete Francesco Fontani, Bibliotecario della Riccardiana, Luigi Fouger Setajolo, Prete Giovanni Pagni, e Filippo Pananti. Le loro caritatevoli premure sono state fin qui secondate in modo distinto, dal ceto dei mercanti, e da qualche Ex-Nobile. Noi non possiamo raccomandare con maggiore impegno la continuazione di sussidj così accetti alla religione, e alla patria.

La Comunità di Firenze ha pubblicato fino di ieri l'appresso *Notificazione*; „ L'attuale Assesso-

re della Comunità di Firenze in conformità dei veglianti Ordini, ed in esecuzione del partito del Magistrato Comunitativo di Firenze del dì 30 del mese di Maggio 1799 fa pubblicamente notificare come le due Rate della imposizione sopra i Possessori dei beni stabili situati nel Territorio Comunitativo di questa Città di Firenze che restano a pagarsi dentro il corrente anno, oltre la prima Rata che fu ordinato pagarsi anticipatamente con la Notificazione pubblicata sotto dì 28 Marzo 1799 sono state fissate per la scadenza del pagamento come appresso, cioè: La prima Rata che rappresenta quella che con i metodi consueti si pagava a tutto Agosto di ciaschedun anno, dovrà pagarsi a tutto il dì 15 del prossimo mese di Giugno 1799. La seconda Rata che rappresenta quella che si pagava a tutto Novembre di ciascun anno dovrà pagarsi a tutto il dì 30 del medesimo mese di Giugno 1799 — Con dichiarazione che quei Contribuenti che nei soprascritti termini non pagheranno la rispettiva contribuzione, che forma il totale della Imposizione, saranno sottoposti per le somme non pagate alle solite pene prescritte dai veglianti ordini — E tutto a piena, e chiara notizia di ciascheduno „ 31 Maggio. Firm. Pier Maria Fantini.

Livorno 27 Maggio. E' degna di esser conosciuta una brava allocuzione del Citt. Daniel Vita Medina. La pronunziò egli stesso quando fu inalzato l'albero della Libertà sulla strada delle quattro Cantonate. „ Popolo cristiano! Popolo ebreo! Cari fratelli rigenerati e liberi. Grazie sieno rese all'Ente Supremo ed alla Gran-Nazione. Eccoci alfine giunti alla bramata meta: spezzato è quel velo, o Cittadini, che ci cuopriva e ci teneva oppressi; adesso possiamo dire siamo liberi: già il Vessillo tricolore sventola sulla nostra piazza, ed in queste contrade; scuotiam dunque i pregiudizj, ed allontaniamo le superstizioni, che da tanto tempo ci rendevano odiosi e indegni della società; conservi però ognuno la sua religione, base fondamentale dell'uomo onesto e del buon democratico; mantenghiamo tutti i veri sentimenti patriottici in eterno; più non vi sia alcuna marca distintiva fra noi: tutti gli uomini sono eguali, solo la

virtù e lo zelo per la patria ci distingua. Si scordino le offese che sino a quest' epoca, accesi del fanatismo, vi permettevate di commettere. Uniamoci dunque, o fratelli; uniamoci ad armarci di quell' animo coraggioso, che è necessario per difendere la nostra patria, e la causa comune dagli impulsi degli Aristocratici nostri nemici, e nemici del pubblico bene. Viva la *Libertà*, viva l' *Eguaglianza*, che il nostro Divin Creatore ci concesse fin dalla nascita — Popolo, fratelli, ognuno di noi è libero, è vero, ma non ci scordiamo di munirci di quella buona morale che ci detta il buon ordine, il rispetto dei culti e delle opinioni, mentre le religioni in generale non c'impediscono assolutamente di abbracciare la democrazia, anzi ce lo accordano benissimo, onde sia tutta una voce, ed echeggi per tutte le contrade o *Libertà*, o *Morte* — Non più odio, amici, non più livore, fratelli. Se la natura medesima non ci ha distinti gli uni dagli altri, perchè dunque non dobbiamo secondarla? Un buon cittadino deve tutto porre in oblio per la sua patria. A che serve dirsi *Democratico*, se non siamo tutti uniti al buon ordine, ed alla buona morale, che debbono formare la nostra felicità? Ah! sì; questa è l' epoca, che ogni vero repubblicano deve distinguersi, con dar delle prove irreprensibili di sua condotta — E voi, che formate un numero de' nostri compatriotti, già volgarmente chiamati *Veneziani*, se è vero che amate la causa comune, unitevi cogli altri per difenderla fino alla morte. Scordatevi de' passati rancori col popolo ebreo senza la minima ragione: non siate più quelli; il buon senso vi guidi, e troverete in loro dei buoni cittadini, e dei veri fratelli — Mi furono, e mi sono molto sensibili le vostre dimostrazioni, e quelle della mia Nazione verso di me, senza verun motivo: che feci per meritare i vostri evviva? Che contrassegni ho dato per meritarmi i vostri elogi? Molto vi vuole per esserne degni: fin qui nulla ho fatto; altro non posso dire, che aver dimostrato il mio zelo, e voi ne foste e ne siete testimoni — Voi, sì, voi, cari Ebrei miei fratelli, sapete più d' ogni altro se fui da tanti disprezzato e segnato a dito fino al presente per la mia buona opinione, quale da gran tempo costante conservo democratica, non per capriccio o fanatismo, ma guidata bensì dall' umanità, e dalla ragione, che debbono sempre trionfare — Gridiamo dunque tutti uniti, viva la *Gran-Nazione*, viva la *Libertà* „.

Discorso d' un Patriotta Pisano ai suoi Concittadini.

Io prendo la penna per distruggere delle false idee, che i partigiani del dispotismo cercano di spargere; la prendo per incoraggiare i miei concittadini, e per prevenire la scossa, che potrebbe nascere dagli ultimi dibattimenti della schiavitù che muore. Si cittadini, alcuni schiavi lasciano mal-

volentieri le loro catene. Essi vogliono ad ogni costo conservarle, e pare che non sentano il peso della loro condizione, purchè veggano una classe anche più oppressa che essi non sono. Tutto ciò che può inventare la più fina malizia si mette in opera per paralizzare lo spirito pubblico, e si abusa fino di qualche svista, o di qualche opinione assurda de' cittadini più illuminati, e più benemeriti per dare del disfavore al nuovo ordine di cose. Si loda smaccatamente l' antico Governo, e si dice che non vi è riforma importante da fare per giungere alla Democrazia. Ne viene da questo, che i Francesi non ci portano un bene a noi sconosciuto, portandoci la libertà e l' eguaglianza; Che tutta la mutazione si ridurrà a pagare una forte imposizione, a soffrire un ristagno nel commercio, a sospendere per un certo tempo il corso de' lavori, e ad estrarre dallo Stato una somma considerabile di denaro — Per animare il popolo contro i patriotti s' insinua, che finalmente essi hanno ottenuto ciò che desideravano, si piange sulla sorte del popolo, gli si presenta la miseria come frutto della Democrazia, e gli si dipinge l' abbondanza come conseguenza necessaria del dispotismo — Voi che ardite avvelenare la pubblica quiete con simili perfide suggestioni, credete forse che la voce della verità possa esser soffogata in un suolo divenuto libero, come essa era nel tempo che il dispotismo era oggetto de' vostri più fervidi desideri, e aggravava il suo scettro di ferro sull' infelice Toscana? Cessate di sperarlo. Le vostre scellerate manovre riconoscono il loro successo dalle tenebre, e dove le opinioni possono manifestarsi o più presto o più tardi la luce si vede sfolgorare — Voi vorreste rendere i patriotti responsabili de' mali, che inevitabilmente deve produrre una Rivoluzione. Ma chi ha dato moto a questa Rivoluzione? Forse i patriotti? Essi si son limitati a de' semplici voti, ma il loro tenue numero, e la piccolezza del loro paese, che non può sostenere colle proprie forze gli atti della sua volontà, gli distolsero sempre dal tentare alcuna impresa. I Francesi non sono entrati in Toscana per soccorrere un partito, vi sono entrati dichiarando la guerra al Granduca, per la sua condotta verso la loro Nazione. So che voi dite malignamente; che questa dichiarazione di guerra è fondata su de' pretesti, che ardite ingiuriare la Gran Nazione, che nell' ultima guerra osservò con uno scapito anche troppo religiosamente i trattati col nostro governo. Voi non vedete quanto è frivola questa vostra calunnia, e quanto è assurdo, che la Toscana che potè sostenersi degli anni nel tempo d' una guerra delle più sanguinose, non potesse adesso sostenersi un momento. Ma che dico io di più? Non è seguita sotto i vostri occhi l' invasione de' Napoletani, non ne avete voi esternato tutti i segni di gioja? Non siete voi quelli che tremanti adesso, all' aspetto

d'una imposizione, che vi offre la libertà, profondeste i vostri argenti e i vostri denari per sostenere la tirannia? Non siete voi quelli, che sbigottiti in questo momento daltimore di esser forzati a dar lavoro a pochi operai, avete offerto volontariamente e a vostre spese delle turme di schiavi per servir di sostegno al fanatismo, e alla perfidia? Voi, sì voi soli siete responsabili dei mali passeggeri che porterà la Rivoluzione. Voi che avete dato al vostro dispotico governo i materiali, con cui sperò di potere sfidare lo sdegno della Nazione Francese. Voi dunque pensate a ripararne il danno, e invece di cabalare sordamente, riunitevi ai patrioti, che non desiderano, che perdonarvi, e divenirvi fratelli; fate cessare l'inquietudine che avete promossa, e preparatevi di buona fede a godere del bene inestimabile di un governo libero — Ma discutiamo adesso il punto più essenziale, cioè se il nostro antico governo avesse o nò quelle qualità democratiche che tutti gli aristocratici, e che alcuni Patrioti ancora, e de' più illuminati non cessano di vantare — I nobili, si dice, in Toscana non facevano una classe a parte che in apparenza, e tutti i lor privilegi si riducevano a potersi radunare in un casino, ove per non morir dalla noja calunniavano i galantuomini, si nutrivano d'orgoglio, imparavano l'etichetta, s'istruivano in tutti i giuochi di carte, per far poi con queste belle prerogative, secondo l'opinione d'un mio concittadino, l'ornamento della città, a cui avventuratamente era toccato in sorte d'esserli patria — Una classe così inutile dovrebbe di già essere stata distrutta, come si distruggono i fucchi inoperosi, e ogni uomo di mente crederebbe d'aver fatto un guadagno risanando de' pazzi che essendo gl'infimi degli uomini si credono formati della pasta degli Eroi — Ma come asserire, che questo solo era il male che essi cagionavano? Mi si dirà che le Leggi dello Stato non facevano differenza fra il nobile, e il plebeo? E a che servono le Leggi ove la volontà del principe è tutto? Io non ho bisogno di registrare le prepotenze, che da un pezzo in quà si facevano, nè le parzialità de' giudici in favore de' nobili. Quanti di voi Cittadini se ne ricordano con dolore, e senza citarne altri esempi pure ne sono stato la vittima — Passiamo a cose notorie. Si asserisce che appena un quarto degli impiegati son nobili (1) — Si esalta que-

sta scoperta; e mille bocche la ripetono con ammirazione. Sì; è vero Cittadini, i tre quarti degli impiegati sono plebei. Ma quali impieghi occupano i plebei? I bargelli, i birri, gli aguzzini sono tutti plebei. Ma fra quelli che sono stati impiegati dall'ultimo Granduca, trovate forse un plebeo nel consiglio di Stato (2), trovate un plebeo capo di qualche dipartimento? Nò certamente. E chi potrà poi dire che l'organizzazione del governo passato sia democratica? — E chi sei tu che ardisci di chiamare i nobili l'ornamento della città? Ignori tu forse qualche tutta la Toscana ha veduto con la più alta indignazione? Se tu l'ignori imparalo, ed ammutisci; Se tu lo sai prendi un posto o fra' mostri più abominevoli, o fra' gli insetti più vili, e non contaminare i nomi d'Eguaglianza, di Libertà e di Patria, che tu non sei degno di pronunziare — E tu o Popolo Toscano formati un'idea della felicità che ti attende. Tu abiti un suolo non ingrato che per mezzo della tua industria ti somministrerà largamente la sussistenza. Il tuo genio non è meno elevato di quello di qualunque altra nazione; lo attestano Dante, e Petrarca, e Macchiavello, e Galileo, e Buonarroti, e mille ingegni che saranno chiari e famosi finchè durerà l'onore delle Scienze e delle bell'Arti. Si svilupperanno mirabilmente sotto gli auspici della Libertà que' semi che la natura ha profuso sopra di te. Vedrai rinascere e Galilei, e Buonarroti, e vedrai all'istante fiorire con colori più vivi tutti quegli uomini sommi che nutrì nel tuo seno, e a' quali gli ostacoli del dispotismo non hanno potuto impedire d'emergere. Un nuovo sentimento, l'amor della Patria, s'impadronirà del tuo cuore, sentimento noto a' tuoi padri, sentimento il più sublime, il più energico, il più degno di riscaldare un'anima grande. Sentimento infine presso di cui sarà cosa vile l'amor della vita che tu riguardasti finora come il maggiore de' beni . . . Oh! Patria aspettati de' Cittadini degni di te, e ricevi intanto l'omaggio delle lagrime di tenerezza, che mi fa versare la speranza di vederti risorgere all'antico splendore!

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 13 Maggio. Lo spirito pubblico conserva la più grande energia nei dipartimenti non meno che nella Capitale. La leva sulla seconda, e terza classe della coscrizione si eseguisce dappertutto con la maggiore attività. Inoltre è indicibile il numero dei volontari che si presentano per difender

(1) Questa asserzione viene da Cittadini degni d'ogni stima, e sommamente benemeriti della Patria. La loro intenzione non può esser che pura, e forse l'intenzione è di unire i nobili, e il popolo. Ma si abusa di questa asserzione per scoraggiare, e si vuol coprire la cabala con dei nomi, che meritano ammirazione, e riconoscenza. I Patrioti si fanno mallevadori della fratellanza del Popolo co' nobili, ma non vogliono esser calunniati, nè resi odiosi.

(2) Se qualcheduno ve n'è, è di quelli che vi messe Leopoldo. I male-intenzionati confondono sovente maliziosamente il governo di Leopoldo con quello di Ferdinando. Ora si viveva sotto il governo di Ferdinando, e le più savie Leggi di Leopoldo erano state abolite. Quantunque poco ci vorrebbe a far vedere che il governo di Leopoldo era tutt'altro che Democrazia.

la patria — Il Citt. Bacher incaricato del cambio dei prigionieri da Anspach si recherà a Francoforte, dove il Principe Carlo ha fatta trasferire la Commissione Austriaca, che ha un eguale ingerenza. Quest' ultima città per il corso della presente guerra goderà a questo effetto di una specie di neutralità — Il Gen. Massena ha reso conto al Direttorio esecutivo degli ultimi fatti d'arme con l'approvazione letterata data dal quartier generale di Zurigo „ Cittadini direttori! Il Generale di divisione Menard comandante il Paese de' Grigioni, fu attaccato sul far del giorno del dì 12 con delle forze superiori nella gola di Lanquart, e su' punti di Lucistizg e Flaich. Una colonna nemica di 2 mila uomini è sboccata per Flaich, ed è scesa per la montagna. I nostri posti si sono ripiegati davanti questa colonna, e si è lasciata impegnare fino all'altura di Mayenfeld. Il General Chabran alla testa di un battaglione l'ha attaccata impetuosamente forzandola a mettere a basso le armi, e l'ha fatta tutta prigioniera di guerra. Alcuni de' nostri posti sopra Lanquart obbligati di cedere al numero si sono ripiegati, ma ben tosto hanno ripresa l'offensiva, rovesciando il nemico da ogni parte. Noi occupiamo tutte le nostre posizioni — Il General Lecourbe fu attaccato il dì 11 su tutti i punti della linea; l'azione principiò a ore 3 della mattina, e non terminò che sul far della notte. L'attacco diretto sopra Ternetz fatto con cinque battaglioni fu ricevuto con intrepidezza dalle nostre truppe: il nemico venne respinto, e gli si fecero 500 prigionieri, fra quali si trovano dieci Ufficiali, e il giovine Principe di Ligné. L'attacco fatto sulla posizione della Veranka ebbe un esito eguale; il nemico tentò di prendere quattro volte d'assalto i nostri trinceramenti, ed altrettante fu respinto: ha lasciato più di due-mila morti sul campo di battaglia, ed un egual numero di feriti. Il nemico non ha potuto penetrare che pel solo punto di Scharla, e si è portato a Trasp. Esso ci cannoneggiava nello stesso tempo sulla linea del Reno, e tentava un passaggio. *Firm. Massena.*

NOTIZIA DEL MOMENTO

Copia di Lettera dell' Ajutante Generale Franceschi, capo dello Stato maggiore della divisione di Toscana, al Gen. Divisionario Gaultier Comandante in Toscana. Dal quartier generale di Pontremoli li 9. Pratile anno VII.

„ Mio Generale! la spedizione, che abbiamo progettato col Gen. Dombroski, e di cui ieri l'altro vi ho trasmesso il piano, ha avuto il più compito successo. Noi siamo padroni di Aulla, Pontremoli, Montelungo, la Cisa, Borgo di Taro, Ricchetto, Spedaletto, S. Pellegrino, insomma di tutte le imboccature degli Appennini sopra Parma, Piacenza, Reggio, e Modena — La colon-

na della sinistra sotto gli ordini del Comandante Le Brun, capo di Brigata, partita dal Borghetto li 7, trovò il nemico a Cento-Croci. Vi fece una debole resistenza, e si ritirò a Borgo di Taro. Noi lo inseguimmo, e fu in tale posizione, che ha sostenuto un attacco vivissimo, nel quale le nostre truppe si son battute con accanimento. Dopo un' ostinata resistenza tutta la linea del nemico è stata forzata; gli abbiamo uccisa molta gente; fatti dei prigionieri, ed abbiamo preso delle posizioni una lega al di là di Borgo di Taro — La colonna del centro comandata da Graziani doveva impadronirsi di Zerì. Il nemico lo guardava con 600 uomini di truppa di linea, ed era sostenuto da 4 mila insurgenti. Le nostre truppe si sono battute tutta la giornata; i cacciatori della quinta mezza brigata, e dell'ottava leggera, i granatieri Liguri si sono arrampicati sopra montagne affatto inaccessibili, ove si erano trincerati i rivoltosi; se n'è fatto un massacro orribile, e prima della notte siamo rimasti padroni del campo di battaglia. I paesani hanno avuto più di mille uomini uccisi, o feriti, fra i quali moltissimi Preti — Nell'istesso giorno noi eravamo partiti da S. Stefano colla riserva composta di granatieri, e cacciatori pollacchi, e di un corpo Ligure; a otto ore della mattina noi eravamo padroni di Aulla, a mezzo-giorno di Villafranca, e sul far della notte noi eravamo a Filattiera, distante quattro miglia da Pontremoli. Il nemico fuggiva in disordine avanti a noi; tuttavia gli abbiamo fatto un centinaio di prigionieri — Finalmente l'altra colonna di diritta comandata dal Capo di brigata Le Drù, che si era impadronita di Sassalbo il dì 7, marciò con rapidità sulle alture di Bagnone, e di Filetto, onde arrivare a Montelungo, e tagliare la ritirata al nemico. Ella vi sarebbe giunta in tempo, se dei falsi rapporti non gli avessero fatto credere, che il nemico si era riunito in forze per presentarci la battaglia a Villafranca. Credè perciò di dover fare un movimento sulla sinistra per venire a riunirsi alla riserva, e piombare sulle spalle del nemico. Per questa manuvre inopportuna pel suo risultato, il nemico ebbe il tempo di ritirarsi nella notte per la Cisa a Montelungo, mentrechè differentemente non si sarebbe salvato un solo uomo. Frattanto noi gli abbiamo inseguiti fino all'alture di Fornuovo, e gli abbiamo fatto un centinaio di prigionieri — In tutti questi attacchi non abbiamo perduto, che una ventina di uomini. Le nostre truppe si son battute come all'ordinario. La truppa Ligure si è pure ben condotta. Noi occupiamo attualmente una linea formidabile, e la vostra divisione conserva tutti i passi degli Appennini per scendere nuovamente nelle pianure d'Italia. Salute, e rispetto „ *Firm. Franceschi.*